Agenda minima di convivenza Giuliano Zatti
I luoghi e le occasioni dell'incontro tra comunità cristiane e islamiche

Le circostanze che vedono assieme cristiani e musulmani sono degli spaccati di quotidiano affidati all'intelligenza e all'operosità dei singoli, ma quello che più suona strano è il fatto inedito che la comunità ecclesiale si veda oggi chiamata a una non prevista «cura pastorale» nei confronti dei credenti musulmani. C'è, a questo proposito, una sensibilità da promuovere e una concretezza da mettere in atto, minimali magari e spesso acerbe, ma non per questo meno urgenti. Alcuni ambiti di convivenza sono già noti e visibili, mentre altri nascondono comunque precisi tentativi di approccio. l
Va ricordato, inoltre, che riguardo ad alcuni dei «luoghi di convivenza » sui quali ci soffermeremo dovrà inevitabilmente pronunciarsi lo stato (legge sulla libertà religiosa o intesa) in ottemperanza agli articoli 3, 8 e 20 della Costituzione (pur sapendo quanto sia ormai diventata disagevole la questione), al fine di evitare una serie di comportamenti non sempre omogenei, oppure scelte pragmatiche discordanti e discrepanze giuridiche, quali puntualmente si ripropongono nei confronti di cittadini musulmani.

A scuola e in parrocchia
La scuola. Il dibattito pubblico ha spesso visto la scuola protagonista di scelte pratiche discutibili e affrettate, in nome di un generico e confuso rispetto del pluralismo. Andrebbe an- che aggiunto che il più delle volte la responsabilità dell'accaduto non era da addebitarsi ai musulmani.
La richiesta dell'insegnamento della religione islamica all'interno dell'orario scolastico non è univoca da parte delle associazioni musulmane in Italia: ciò è dovuto alle diverse tradizioni islamiche presenti nel paese, al numero minimo di alunni richiesto, ai criteri di scelta e assunzione degli insegnanti e all'impostazione del corso.
Da parte sua, la normativa scolastica già consente alle famiglie degli alunni musulmani di chiedere al Consiglio di circolo o d'istituto, tra le attività complementari, lo studio del fatto religioso (anche in base al decreto legislativo n. 286/1998, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero,* art. 38, che tutela la lingua e la cultura d'origine).
Tuttavia, l'insegnamento eventuale nella scuola pubblica dovrà essere emendato da alcuni princìpi islamici in conflitto con la Costituzione e la legislazione italiana (si pensi alle questioni relative alla famiglia, al ruolo subordinato della donna e alla libertà personale).
Se poi capita che nelle scuole d'infanzia parrocchiali e nelle scuole cattoliche siano accolti bambini e alunni musulmani, siamo davanti a un fatto che si carica di significato ulteriore.
Le famiglie musulmane non disdegnanol'iscrizione dei .Ioro figli a scuole cattoliche che ritengono adeguate alla formazione: spetta agli insegnanti e alle direzioni, coinvolgendo le famiglie, fare in modo che l'ispirazione di fondo, la chiarezza degli obiettivi e il rispetto della diversità procedano serenamente.
Il problema della scuola e dell'educazione della seconda generazione è importante soprattutto per quelle famiglie e organizzazioni islamiche che temono lo sradicamento a causa della secolarizzazione. L'eventuale creazione di scuole private è consentito dalla Costituzione (art. 33) e dal decreto legge n. 297/1994 (art. 366) con precise modalità: i musulmani potrebbero con una relativa facilità aprire delle scuole private, ma forse a causa dell'inadeguatezza dei propri mezzi, soprattutto culturali, hanno preferito risolvere il problema educativa attraverso le scuole coraniche e l'animazione del tempo libero.
Attività parrocchiali. Vi è la possibilità, sempre più reale, che ragazzi e giovani musulmani s'inseriscano nelle attività parrocchiali, attraverso le iniziative estive, la presenza negli oratori o addirittura l'adesione a movimenti e gruppi ben caratterizzati, come l'AGESCI.
Ne derivano, ovviamente, delle attenzioni particolari che non dovrebbero mancare da parte degli operatori cristiani: se anche un musulmano non fosse del tutto consapevole del significato che

riveste la propria partecipazione a una proposta parrocchiale, l'intelligenza educativa non potrà comunque fare a meno della discrezione, del rispetto e della chiarezza, senza imporre quanto non dovuto.
Riguardo ai centri parrocchiali, questi non devono stravolgere la loro natura di luoghi di formazione alla fede cristiana: si tratta di trovare un equilibrio tra il percorso cristiano specifico (catechesi, preghiera, sacramenti) e la proposta educativa rivolta a tutti i ragazzi, di etnie e religioni diverse.
In Italia le esperienze, a questo proposito, sono molteplici e le considerazioni più diffuse portano a vedere positivamente lo scambio tra ragazzi e giovani, che hanno così l'opportunità di conoscersi, di fare esperienza reale di consuetudini e fedi diverse (motivando, magari, la propria).
In alcuni contesti numericamente più rilevanti, però, rimane difficile la gestione di una serie di variabili non indifferenti, quali possono essere il flusso delle presenze, il livello d'integrazione e maturazione umana, i modelli familiari ed educativi soggiacenti,l'età dei partecipanti.

Luoghi di preghiera e d'incontro
La costruzione di moschee. In ambito specialistico si usa la dicitura «luoghi di preghiera» per indicare quei luoghi, logisticamente molto diversificati, dove i musulmani in Italia si ritrovano per pregare, ma anche per socializzare, per iniziative culturali, per l'apprendimento della lingua araba e via dicendo. La sala di preghiera ha svolto e svolge un importante ruolo in vista dell'aggregazione, dei legami con la cultura di appartenenza e del reale inserimento nel contesto territoriale. Di fronte alla richiesta musulmana di usufruire di un ambiente per la preghiera, la discussione può fare tutto, ma non limitare un diritto costituzionalmente riconosciuto.
Il diritto alla libertà religiosa e alla libertà di culto, e la garanzia dei diritti delle minoranze, sono a fondamento dell'Occidente e della sua cultura giuridica, perché la libertà religiosa è un diritto civile fondato sulla natura stessa della persona e non sulla concessione di qualche autorità: per questo non può essere negata né disattesa. Detto questo, se è vero che progetto e costruzione di una «moschea» rientrano nel capitolo delle opere di urbanizzazione secondaria di un comune, è altrettanto vero che i percorsi che la società civile mette in atto per ottemperare a questo diritto devono essere guidati da prudenza e lungimiranza, sulla base di procedure amministrative democratiche e trasparenti, per favorire la maturazione di una coscienza civile adeguatamente attrezzata ad accogliere i grandi cambiamenti sociali in atto.
In questa materia, i dibattiti sono stati spesso esasperati e fuorvianti, al limite della legalità e del buon senso e la stessa Chiesa italiana sembra esitare a trovare un equilibrio, muovendosi tra le abitudini consolidate e la novità della presenza islamica, tra l'ispirazione evangelica e le reazioni viscerali, tra le «buone idee» e le «buone pratiche», con esiti talora contrastanti.
Locali parrocchiali. Può capitare che i musulmani domandino alla *co*munità cristiana dei locali per attività di vario genere: siamo davanti a una richiesta legittima alla quale rispondere secondo le abitudini locali. Nel caso invece venisse chiesto uno spazio per il culto, il consiglio ricorrente nel mondo ecclesiale è quello di non concedere stabilmente luoghi di culto cristiani e nemmeno locali parrocchiali, tenendo in considerazione gli itinerari educativi e ricreativi dei luoghi stessi e il significato che questi rivestono per la comunità cristiana.
La CEI era già intervenuta sull'argomento: nella *Lettera di collegamento* 28/1994, ribadendo il riconoscimento alla libertà del culto, che prevede anche spazi idonei al culto e alla formazione, invitava a supplire con attenzione evangelica all'eventuale ritardo dell'amministrazione pubblica proponendo la concessione provvisoria e concordata di locali a uso profano, non necessari alle opere cattoliche, ed escludendo in ogni ca*so* luoghi di culto cristiano, per motivi di prudenza e di opportunità pastorale.
Su questa linea sono state anche le indicazioni del documento *Ero forestiero e mi avete osPitato. Orientamenti pastorali per l'immigrazione* (4.10. 1993), al n. 34 *(ECEI* 5/2021ss). L'episcopato triveneto, in tempi più recenti, precisava: «Possono invece essere concessi, qualche volta all'anno senza vincoli di continuità, ambienti polifunzionali ampi per la celebrazione delle feste islamiche, quali la fine del *ramadan* o la festa del sacrificio, purché si rispettino l'ambiente, eventuali simboli religiosi in esso presenti e non si compiano atti contrari alle leggi dello stato (per esempio il

sacrificio del montone).2
È interessante ribadire ancora una volta che devono essere gli enti locali, organi competenti nel territorio, a rispondere alla richiesta di luoghi e spazi per il culto e l'associazionismo, come risposta al dettato costituzionale, senza nulla togliere all'atteggiamento collaborativo che deve caratterizzare il mondo ecclesiale.

Matrimoni misti
Matrimonio. Sull'argomento dei matrimoni «misti» si è soffermata lungamente la nota della Presidenza CEI, dell'aprile 2005.3 Aggiungiamo solo questa considerazione: al margine di complessità che porta con sé ogni unione matrimoniale, la coppia cristiano-islamica aggiunge dei tratti specifici che ne accentuano la problematicità rispetto ad alcune questioni.
Una simile coppia, comunque, è una domanda che va ascoltata: può esprimere un momento di scelta frettolosa, oppure un momento di fragilità, ma può anche esprimere un momento di profezia, se teniamo conto che al momento attuale le relazioni con l'altro, in tutte le sue dimensioni, non sono proprio di moda.
Proprio per questo l'accompagnamento competente, intelligente e spiritualmente lucido di coppie simili è un'esigenza fondamentale sul piano pastorale. I problemi che vi sono andranno guardati in profondità, con calore umano e carità pastorale, evitando un'impostazione di tipo prevalentemente giuridico e burocratico e sapendo che si è di fronte a un vero e proprio laboratorio di vita, dagli esiti non scontati.
Pregare insieme? La preghiera si caratterizza come momento fortemente confessionale, portando con sé il bagaglio di un'appartenenza precisa. La modalità della preghiera di Assisi 1986 (<insieme per pregare> nella distinzione delle parole e dei gesti e nella partecipazione silenziosa alla preghiera dell'altro) rimane al momento il riferimento per una preghiera comune. Certamente un'eventuale iniziativa non deve essere proposta in modo semplicistico e improvvisato, quanto piuttosto motivato e contestualizzato.
Forse non è nemmeno il caso che un momento di preghiera anticipi troppo un percorso che è ancora da compiere. Non devono mancare, inoltre, il rispetto e il chiaro, reciproco riconoscimento delle differenze, senza dare spazio a parole, atteggiamenti e gestualità che siano motivo di equivoci.
La preghiera è uno di quei «posti di confine» che non vanno delegati a nessuno: deve, quindi, essere assunta da tutti con grande responsabilità, senza pretesa di espropriazione della fede altrui e senza estensione indebita del proprio sguardo di fede.

Compiti nuovi per le comunità cristiane
Gli incontri. I musulmani e il mondo dell'islam vengono conosciuti quando si partecipa a opportuni dibattiti, tavole rotonde e iniziative di vario genere, auspicando che non siano proposte estemporanee e senza continuità; ma è soprattutto utile ascoltare i modi di porsi dei musulmani concreti e prevedere con loro forme di collaborazione efficace, anche nell'ambito del volontariato e della carità, sostituendo il semplice parlare «dei» musulmani con il più efficace parlare «con» i musulmani.
Le relazioni calde ed esigenti fanno la differenza, quando si ha a che fare con persone: basti pensare alle reciproche occasioni di festa, alla visita nelle famiglie e allo sport come momenti gratuiti e sereni.
Vi sono anche dei luoghi privilegiati per l'incontro con persone provate dalla solitudine, dal disagio dell'immigrazione o dalla fragilità della condizione fisica: sono le carceri e gli ospedali, luoghi nei quali le disposizioni di legge prevedono l'assistenza spirituale, ma dove anche le situazioni reali e le difficoltà dovute all'individuazione delle guide religiose sembrano di fatto lasciare i musulmani in balia delle circostanze. Anche qui la comunità cristiana ha la possibilità di umanizzare le vicende personali di molti, instaurando relazioni significative.
L'ambito del lavoro è forse il luogo dove cristiani e musulmani, attualmente, vivono fianco a fianco più che altrove, condividendo la fatica, la precarietà del tempo attuale e del futuro, come anche il senso della giustizia, della laboriosità e dell'onestà. La fabbrica e i luoghi di lavoro in genere sono

alcuni degli ambiti in cui più si è stati chiamati a gestire in modo improvvisato, ma generoso, situazioni nuove, quali le trattative private per l'astensione dal lavoro nelle principali feste musulmane, spazi adibiti a preghiera in particolari circostanze e i disagi legati al digiuno del *ramadan.*

Il discernimento. Relativamente alla relazione con i musulmani, gli ultimi quindici anni hanno visto la comunità ecclesiale italiana porre dei passi e delle parole significative, non senza contrasti interni e accentuazioni unilaterali. Per un verso ha preso le distanze dalla logica della polarizzazione, dalla semplificazione della questione migratoria, dalla riduzione del fenomeno dell'islam a una caricatura di se stesso; dall'altro non sono mancati atteggiamenti rinunciatari, cadute di tono e linguaggio non adeguato.

Siamo in una fase nella quale si sta tutti imparando a prendere le misure di un confronto e di una convivenza dai quali dipenderà la qualità della società futura. Sono state sostenute iniziative significative, soprattutto partendo dalla ferialità della gente e hanno fatto scuola, ormai, alcune importanti affermazioni sull'integrazione, sul dialogo, sulla reciprocità come esigenza inderogabile di giustizia, sulla rigorosa conoscenza reciproca.

Ma un auspicio va fatto: nel confronto con l'islam il cattolicesimo non può essere ridotto a un «marcatore di identità», perché la fede non definisce la contrapposizione a qualcun altro.

La testimonianza della fede è altra cosa e siamo tutti tenuti a recuperare il meglio delle rispettive tradizioni.

*Giuliano Zatti**

* Don Giuliano Zatti è responsabile del del servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche di Padova. Per una presentazione più ampia e precisa degli argomenti di questo articolo, rimando al sussidio *Le comunità cristiane e* i *musulmani,* preparato a Padova nel febbraio 2009 dal Servizio diocesano per la relazioni cristiano- islamiche (cf. www.padovaislam.it) e dall'Istituto San Luca per la formazione permanente del clero. Inoltre si vedano: S. FERRARI (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche,* Il Mulino, Bologna 2000; G. ZATTI, «La convivenza religiosa: quando la moschea non è lontana dalla parrocchia», in *Credereoggi* 4(2006) 154, 55-68; A. PACINI(a cura di), *Chiesa e islam in Italia. Esperienze e prospettive di dialogo,* Paoline, Milano 2008. AI tema è stata recentemente dedicata una due giorni di formazione dei vescovi del Triveneto (7-8.1.2009).

2 CONFERENZA EPISCOPALEDEL TRIVENETO, *Le vie dell'incontro. Quale dialogo con* i *musulmani?,* EDB, Bologna 2006, 4c, 16ss. Una tradizione musulmana, risalente al secondo califfo 'Umar (634-644 d.C.), considera i locali sacralizzati dalla preghiera islamica acquisiti dai musulmani una volta per sempre: tuttavia non si ha notizia di questo risvolto pratico nei contesti d'immigrazione.

3 *I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia,* in *Notiziario CEI5/2005,* 139-165; *Regno- doc.* 17,2005,461. Sull'argomento è molto utile la consultazione del libro di B. GHIRINGHELLIe A. NEGRI,*I matrimoni cristiano-islamici in Italia: gli interrogativi, il diritto, la pastorale,* EDB, Bologna 2008. Sui pronunciamenti di altre Chiese, non solo europee, in merito ai matrimoni di cui parliamo, si veda *Il matrimonio tra cattolici ed islamici,* Studi giuridici LVIII, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2002. Cf. anche I. ZILIO-GRANDI (a cura di), *Sposare l'altro. Matrimoni e matrimoni misti nell'ordinamento italiano e nel diritto islamico,* Marsilio, Venezia 2006.